

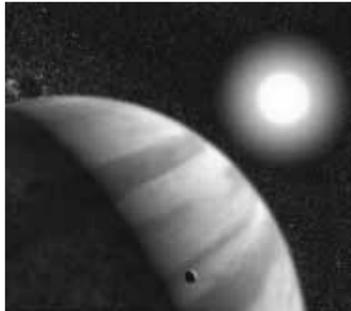
scuola

LIBERTÀ, NON VIOLENZA E PARTECIPAZIONE

Sembrano parole antiche, sorpassate, in realtà più che mai necessarie. È per questo che a Firenze, sabato prossimo, un'intera giornata sarà dedicata a parlare di questi valori e di didattica innovativa, dentro e con la scuola. Dalle 9.30 in poi, nella sala dei Dugento, Palazzo Vecchio, docenti, amministratori, esperti, genitori e studenti si confronteranno sui problemi di fondo della scuola. Interverranno, tra gli altri, Tullio De Mauro, Giorgio Bocca e Piero Bertolini. Idana Pescioli presenterà il suo libro *La scuola dell'Utopia, ovvero il Progetto partecipato*.

astronomia

HUBBLE SCOPRE UN PIANETA CON L'ATMOSFERA



Al di fuori del nostro sistema solare, attorno a una stella lontana 150 anni luce, ruota un pianeta che ha un'atmosfera. Questo l'annuncio degli scienziati della Nasa. La scoperta, la prima di questo genere, è stata realizzata grazie ad osservazioni realizzate dal telescopio spaziale Hubble ed è stata divulgata ieri dall'ente spaziale americano. L'originalità della scoperta di Hubble - il telescopio spaziale che, ormai da anni, regala scoperte e «quasi-scoperte» a bizzeffe agli scienziati e immagini mozzafiato agli appassionati - sta nel fatto che, per la prima volta, l'atmosfera di un pianeta extrasolare è stata osservata e misurata direttamente. «È una scoperta che apre una fase entusiasmante, del tutto nuova, nell'esplorazione

planetaria extrasolare - ha detto l'astronomo David Charbonneau, del California Institute for Technology -. Ora possiamo cominciare a pensare a paragonare tra loro le atmosfere di pianeti extrasolari man mano che vengono osservate». L'idea degli astronomi è che, dalle analisi di queste atmosfere, si possa arrivare a capire se un pianeta extrasolare possa ospitare la vita così come si è sviluppata sulla Terra. Non dovrebbe, però, essere questo il caso. Il pianeta osservato da Hubble ruota attorno alla stella catalogata con la sigla HD 209458, che si trova nella costellazione di Pegaso. È una stella gialla, molto simile al sole, ma il pianeta osservato è ben diverso dalla Terra. Ha una massa simile a quella di Giove, il più

grande del nostro sistema solare, e si trova così vicino ad HD 209458 che la sua atmosfera è caldissima. Le grandi dimensioni e la sua vicinanza alla sua stella di riferimento fanno pensare che il pianeta scoperto da Hubble sia completamente allo stato gassoso. A tutt'oggi sono stati scoperti una settantina di pianeti orbitanti attorno a stelle della nostra Galassia; scoperte che sono avvenute per lo più con metodi indiretti, ossia deducendo la presenza dei pianeti dalle irregolarità che la loro presenza induce nelle orbite delle stelle attorno alle quali orbitano. Il sito della Nasa tramite il quale è possibile accedere a tutte le informazioni e le immagini di Hubble è <http://hubble.nasa.gov>

Bussando alla porta del cielo

parole

Uno dei testi di Luigi Ghirri che pubblichiamo in questa pagina - e che verrà in seguito rimaneggiato e compreso nella raccolta postuma di suoi scritti «Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia» (a cura di P. Costantini P e G. Chiaromonte, pagine 352, lire 50.000, Sei, 1997) - è qui proposto come nacque, nella sua casa a Formigine, in provincia di Modena, verso la fine degli anni '80, per il progetto di un libro - immagini e testi - dedicato a Bob Dylan, che Luigi Ghirri aveva ideato e iniziato a comporre con l'amico Beppe Sebaste, e a cui parteciparono, tra gli altri, la moglie Paola, Giorgio Messori, Gianni Celati, Daniele Benati, Carlo Feltrinelli, Claude Nori, Manfred Willman, Lucio Dalla, ecc. Il titolo del libro, che rimase incompiuto, era «Simple twists of fate», al plurale, «Semplici svolte del destino», tante

quante le dediche degli autori che a Dylan dovevano molto della loro educazione sentimentale. Fu Luigi Ghirri che negli anni '80 coniò un termine, per sé e gli amici, che ebbe fortuna: i dylaniani. «Dio, quante nuvole, Luigi!», aveva esclamato Paola, la moglie, alla lettura che fece Luigi del suo testo di fronte agli amici. «Non saranno troppe?». Non erano troppe. Ne aveva fotografate 365, una al giorno per un anno, e le immagini di quelle nuvole sono raccolte in un libro che si intitola «Infinito» (Meltemi, pagine 369, lire 90.000) e che sarà nelle librerie da venerdì. È così bello che viene voglia di ripubblicare tutte le foto sul giornale. Non è possibile. Vi proponiamo quindi (per gentile concessione dell'editore) il testo di Ghirri che introduce il volume. Dedicato alle nuvole è anche un suo libro del 1989, «Il profilo delle nuvole», con testi di Gianni Celati (Feltrinelli). Ghirri è morto nel '92 a 49 anni.



L'infinito è un atlante di 365 possibili cieli

Luigi Ghirri

Non ho mai amato le fotografie della «natura». Da quelle in cui la natura appare nei suoi aspetti misteriosi o metafisici, alle forzature astratte dei segni o campiture di colore. Ho sempre trovato in queste immagini, e nel disperato tentativo di bloccare il «momento naturale», una contraddizione insanabile con il linguaggio fotografico. È già infatti la scoperta della visione rinascimentale, tramite la camera oscura, avvenuta non a caso in una sfera intellettuale urbana, che esclude in larga misura una visione «naturale». Basterebbe osservare come l'immagine rovesciata si forma, all'interno di uno spazio chiuso, e che la possibilità di visione del mondo esterno passa per un piccolo foro, per escludere la possibilità di rappresentare e conoscere «la natura». Pur se nella storia della fotografia i casi eclatanti sembrano contraddire questa mia convinzione, è pur vero che questi episodi sono riconducibili sempre e comunque ad esempi di una parzialità disarmante: e «i momenti fermati», che vengono letti come illuminazioni e folgorazioni, rimandano inevitabilmente a una fenomenologia estetica, pertinente ad altri linguaggi visivi (pittura, incisioni, ecc.). Quando ho deciso di fotografare il cielo per un anno intero, una volta al giorno, ho voluto anche sottolineare questa impossibilità di tradurre i segni-naturali. In *Infinito*, la sequenza temporale di un anno per un totale di 365 fotografie è così anch'essa insufficiente per ridare un'immagine del cielo. Neanche un *linguaggio fotografico*, iterazione, ripetizione progettata, sequenza temporale, è sufficiente a fissare l'immagine di un aspetto naturale. *Infinito* diventa così un possibile atlante cromatico del cielo; 365 possibili cieli. Anche seguendo una schedatura ulteriormente precisa come in un calendario, l'anno solare 1974 in cui ho eseguito il lavoro sarebbe diventato, come è in effetti, un anno, non catalogabile, non riconoscibile a posteriori. Così formulato il lavoro può suggerire una impossibilità a fotografare, è invece in questa non possibile determinazione del mondo fisico, della natura, dell'uomo che la fotografia trova validità e senso. In questo suo non essere linguaggio assoluto, e nel farci riconoscere la non delimitabilità del reale, trova la sua naturalità e la sua autonomia.



Ci sono sempre le nuvole nelle canzoni di Dylan

Ci sono sempre le nuvole che passano nel cielo nelle canzoni di Dylan, leggere, trasparenti, innocue o minacciose, di un grigio piacevole o di un grigio pesante, piccoli mutamenti per i suoi paesaggi dove sbatacchiano cartelli pubblicitari lungo le strade secondarie, tra campi e sobborghi, colline e luoghi diversi, dove uomini e donne, confusi e dispersi senza punti cardinali e di riferimento, sono impegnati a vivere, nella luce del mattino, che gli impedisce di vedere con chiarezza il loro destino. Ci sono sempre le nuvole che passano nel cielo nelle canzoni di Dylan, si intravedono appena dietro i piani più alti dei grattacieli delle città, in fondo ai vicoli, tra gli steccati di rete metallica dei parcheggi, riflesse nelle vetrine tra scritte ed insegne, mentre davanti passano automobili e persone; si intravedono mentre nascondono la luna anche quando guarda dalla finestra con le tendine scostate, al di là dei vetri, mentre sta parlando con la persona che ama. Ci saranno state delle nuvole che passavano nel cielo anche nella vita di Mr. Jones di Hurricane ed in quella di Pat Garrett e Frankie Lee, per Renaldo e Clara, per una ragazza della terra del Nord o per i tre angeli ai lati della strada, e per il cieco Willie Mac Tell, anche se lui non le poteva vedere. Ci saranno state delle nuvole che passavano nel cielo quando Dylan aiutava la madre a togliere i panni dalla corda del bucato, o quando osservava le pozzanghere e vi vedeva la differenza con gli specchi, non so se Durango, a Jurez, sulla Statale 61, davanti al Chelsea Hotel o allo spiazzo polveroso della fattoria di Maggie, vicino alla stazione di Duluth o lungo le Torri di Guardia. Ci saranno state delle nuvole nel cielo

Luigi Ghirri

PER ALTRI VERSI «Come un metallo o un tamburo» di Marisa Zoni

La poesia passata tra i denti del pettine della vita

Gianni D'Elia

Ci sono poeti che spariscono, in Italia, a fronte delle tante comparse fisse; perché la vita bastona, chiede amore e presenza oltre la pagina, e una volta «perso il giro», è più difficile pubblicare, comunicare. Marisa Zoni, bolognese e marchigiana allo stesso tempo, della stessa generazione di Alda Merini, è ritornata con un libro semplice e appuntito, che riassume il suo stile e la sua necessità. Esordisce nel 1959, presentata da Carlo Bo, fresca laureata in lettere a Urbino; conosce Volponi; Vittorio Sereni la ospita nella collana di Mondadori: *La scarpinata* esce

nel 1967. È un viaggio per l'Italia, tra paesaggio e coscienza politica, e inizia con un omaggio a Pasolini, «perché combatte/ ogni giorno il suo/ pezzo di guerra». Qualche pubblicazione antologica su rivista, cartelle d'arte, negli anni 70. Ora, questo *Come un metallo o un tamburo* (Piero Manni, 1999, pagine 74, lire 18.000), passato quasi sotto silenzio, tranne un bellissimo articolo sul «Manifesto», poco di più di un anno fa. La Zoni unisce un realismo delle occasioni e una sperimentazione sintattica «a colata»; le sue poesie sono tutte un lungo periodo, frantumato da versi brevissimi, pieni di snodi e sorprese ulteriori; pettini stretti e spezzati, che ripassa-

no sul reale e sul desiderio il loro gesto d'amore, di verità accusata. C'è lo sguardo di donna, passata attraverso la vita e le lotte, con quell'epigramma dolce che è l'ossimoro della Zoni, la sua cifra di rabbia e tenerezza. Prende dai giornali, ma li rovescia: il neonato trovato nel cassetto, salvato, le fa scrivere: «Nessuno si chiede/ come è ridotta/ la donna che/ l'ha tenuto/ nel suo corpo/ e l'ha partorito/ senza mazzi di rose». Confronta il mito storico con la idolaria mercantile: «Oggi il tempio delle/ vendite è di uno/ di Arcore né mitico/ né poeta». Oppure guarda un uomo coperto di cartoni, contro il muro di San Giacomo, a Bologna, senza «una casa/ di mattoni», «dimenticato/ a se

stesso/ e agli altri». C'è davvero una pietà comunista, nelle sue storie brevi, una critica dell'ipocrisia: «Se quelli/ del partito/ dell'embrione/ andassero a/ raccogliere i bimbi/ africani...»; lo stacco finale è evangelico: «Già partoriti/ in mala sorte/ con l'impegno/ di crescerli». E c'è la ferita del suono, il taglio dell'origine (l'esordio della Zoni è indicativo, da avanguardia della tradizione). Il confronto, di cui parla Roberto Roversi nella nota introduttiva alla raccolta, avviene con la armonia cercata nella bellezza dell'ordine naturale, oppure con il male storico coperto di cartoni, contro il muro di San Giacomo, a Bologna, senza «una casa/ di mattoni», «dimenticato/ a se

stesso/ e agli altri». C'è davvero una pietà comunista, nelle sue storie brevi, una critica dell'ipocrisia: «Se quelli/ del partito/ dell'embrione/ andassero a/ raccogliere i bimbi/ africani...»; lo stacco finale è evangelico: «Già partoriti/ in mala sorte/ con l'impegno/ di crescerli». E c'è la ferita del suono, il taglio dell'origine (l'esordio della Zoni è indicativo, da avanguardia della tradizione). Il confronto, di cui parla Roberto Roversi nella nota introduttiva alla raccolta, avviene con la armonia cercata nella bellezza dell'ordine naturale, oppure con il male storico coperto di cartoni, contro il muro di San Giacomo, a Bologna, senza «una casa/ di mattoni», «dimenticato/ a se

stesso/ e agli altri». C'è davvero una pietà comunista, nelle sue storie brevi, una critica dell'ipocrisia: «Se quelli/ del partito/ dell'embrione/ andassero a/ raccogliere i bimbi/ africani...»; lo stacco finale è evangelico: «Già partoriti/ in mala sorte/ con l'impegno/ di crescerli». E c'è la ferita del suono, il taglio dell'origine (l'esordio della Zoni è indicativo, da avanguardia della tradizione). Il confronto, di cui parla Roberto Roversi nella nota introduttiva alla raccolta, avviene con la armonia cercata nella bellezza dell'ordine naturale, oppure con il male storico coperto di cartoni, contro il muro di San Giacomo, a Bologna, senza «una casa/ di mattoni», «dimenticato/ a se